Come orologi

Autor(en): **Bettone-Morganti, A.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung**

Band (Jahr): **16 (1940-1941)**

Heft 25

PDF erstellt am: **16.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-712214>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

come una helva rabbiosa, in una virulenza terribile di odii, di mania distruttiva, di sete, di sangue e di stragi... e si confronta l'orrendo notiziario di guerra con questa noticina bella, serena, santa, della Centrale dei prigionieri di guerra, figlia primogenita della Croce Rossa, che fa rifiorire sugli sterminati campi di distruzione e di morte la bellezza primogenita della umanità, si prova un senso di conforto ma anche di grande melanconia e ci si domanda se con tanta bontà naturale che Dio ha messo nel cuore dell'uomo e della quale l'opera santa e benefica della Croce Rossa e delle sue filiazioni, è confortante manifestazione, non sia possibile mettere fine a tanto inferno, deporre gli odii, ricomporre lo spirito naturale di fratellanza, ridare alla giustizia il suo posto nell'economia dei valori morali, politici, sociali e costruire finalmente quella pace che sarà la tavola di salvezza della società umana travolta dai marosi.

E noi che abbiamo ancora una casa, una famiglia, che viviamo in una serena tranquillità appena adombrata da qualche difficoltà economica, volgiamo il pensiero ai milioni di disgraziati che soffrono tutte le pene materiali e morali più terribili, impariamo a non lamentarci, a cercare di essere migliori e a non lesinare il nostro aiuto dove il bisogno invoca.

Da «La nota» di Gavroche.

L'ADDIO DEL FANTE

Spunta ora l'alba, e già suona la diana.
Presto, dammi il fucil, le cartucchiere;
A partire s'approntano le schiere.
Addio, sposa, sta sana.

Donne, non piangere se parto in guerra.
Siam tanti e tanti dell'infanteria;
Corriamo i monti, e senza vanteria
Noi facciamo la guerra.

Se alcun all'altro mondo pur s'accasa,
Non tutti ci lasciamo già la pelle.
A voi, le madri, le spose e sorelle,
Confidiamo la casa.

Son le montagne la nostra fortezza;
Dio le credè, prisco valor ce le diede,
Le teniam d'un amore e d'una fede,
Cerchio che non si spezza.

Addio, sposa, e tu mamma, e voi sorelle.
Seguir l'orme dei padri già ci tarda;
E se un non torna, di lassù vi guarda
Con gli occhi delle stelle. Cpl. L. Bertossa.

COME OROLOGI

Il capitano Antonio Vetri era di stanza, con la sua Compagnia, nella graziosa città di X. Una città non meglio identificata che con un «Posta da campo».

Improvvisamente un ordine era giunto; bisognava trasferirsi altrove.

Con la massima attenzione, l'intera Compagnia aveva ascoltato le parole del capitano, senza tradire alcun sentimento, perchè gli ordini si eseguono, non si discutono. Si eseguono con zelo, con precisione, con esattezza, con meticolosità. Questo per un innato rispetto all'autorità che è sempre sacra perchè viene da Dio, e per la certezza che ogni comando è dettato da motivi superiori, da contingenze che sfuggono ai singoli.

Inutile dunque alla Compagnia di Antonio Vetri il chiedersi perchè bisognasse lasciare la città di X. Eppure... eppure per molti quella partenza era una piccola contrarietà, visto come facilmente ci si affeziona alle persone, alle cose, alle nostre stesse abitudini.

Durante la libera uscita dell'ultima sera, una insolita animazione regnava nelle vie; ogni soldato aveva tante cosette personali da sistemare, tanti saluti... tanti ringraziamenti... tante promesse.

Dopo più di un mese di permanenza ognuno sapeva dove si beveva il miglior vino, dove si offriva sempre cordialmente una tazza di caffè, ed anche dove c'erano le più simpatiche ragazze. Nel prossimo accantonamento tutta quella esperienza era da rifare.

Antonio Vetri aveva sorvegliato gli ultimi preparativi per la partenza: aveva ascoltato il rapporto dei suoi subalterni con tanta tranquillità nella voce che ispirava fiducia, e con quel suo acuto sguardo investigatore, preciso, leale.

Era stata fatta la revisione generale dei carri e dei camion; erano stati strigliati e ferrati i cavalli ed i muli. Rigorosamente ordinati gli zaini; verificati i vettovagliamenti e pronti per il trasporto; vuoti e puliti gli accantonamenti.

Poi, al mattino, la sveglia aveva suonato prestissimo. Per le vie della città, insolitamente animate, tanti bei giovanotti ricchi di muscoli, abbronzati dal sole, risplendenti di salute, agili e forti, avevano sfilato che era un piacere a vederli.

Dalle finestre, più o meno basse, — secondo la canzone, — le ragazze non piangevano: sorridevano e salutavano.

I grandi amici di tutti i soldati, — i ragazzi, — li accompagnarono per un bel tratto allungando un po' il passo; fieri ed impettiti come cadetti, già addestrati alla scuola delle armi.

Il battaglione proseguiva la marcia sulla strada bianca, in mezzo alla campagna verde di vigna. Tutta quella giovinezza si muoveva tra un canto patriottico, uno guerresco ed una stornellata di rosa al vento. Gli omaggi alla «bella biondina», ed alla «bella morettina» si intrecciavano, si soverchiavano.

Antonio Vetri guardava sfilare i suoi ragazzi (al militare son tutti ragazzi) e pensava:

— Sono bravi figliuoli... Precisi, ordinati, tranquilli, sicuri del fatto loro e sempre all'altezza del loro compito. Sono come gli orologi, sempre di perfetto funzionamento con qualsiasi temperatura.

Così, sotto la sferza del solleone di luglio marciano senza un lamento, e ne fanno altrettanto sotto il pungente freddo invernale. Da più di un anno si sacrificano in un compito duro e monotono nella sua materialità, ma grande nel suo spirito. Forse non sempre con il massimo buon umore, forse a prezzo di tante rinunzie personali, ma ugualmente si può contare su di essi e porre in loro la più grande fiducia. Col suo contegno ogni milite sembra dire: «Servo la patria e continuerò fin che il Generale lo crederà necessario. Bisogna essere pronti per i fatti stessi richiesti dalle circostanze. Ai nostri giorni la parola «prevedere» è salita alla dignità di virtù nazionale, e noi ci inchiniamo alle necessità dell'ora.

Antonio Vetri aveva così trovato il soggetto per una conversazione. Monologava:

— Sì, proprio come gli orologi che, nel loro insieme, sono congegni complicati e perfezionati all'inverosimile, con un ingranaggio minuscolo dove il posto di ogni più piccola partecella è stato studiato accuratamente. Nulla è inutile, nulla è superfluo. Ogni cellula contribuisce al buon funzionamento generale, come ogni singolo soldato, compiendo il suo dovere, onora l'esercito.

Come gli orologi... precisi d'inverno e d'estate.

Come orologi... di buona qualità.

Gli uomini di questo paese sono come tutto quello che fabbricano: di buona qualità e di precisione.

A. Bettone-Morganti.